

LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)

MONITORE DELLA CITTA' E CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il trimestre L. 2, semestre 3.50
anno L. 6 compresi i Supplementi.

INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per
linea o spazio corrispondente.

Nel corpo del giornale L. 1.

Per annunci di lunga durata si fanno patti
speciali con ribasso.

ESCH

La Domenica ed il Mercoledì

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del
Giornale ed alla Libreria Levi.

Si accettano corrispondenze purchè firmate.

I manoscritti restano proprietà del Giornale.

Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10.

La questione del Cervino

Ormai la causa della ferrovia Genova-Acqui-Asti si può dire, grazie all'attività veramente ammirabile spiegata dai di lei patrocinatori e specialmente dal Senatore Saracco, guadagnata. La deliberazione del Consiglio Provinciale di Alessandria, quella presa dai rappresentanti la Provincia di Genova con una unanimità che fece ottima impressione nel governo, hanno dimostrato che le popolazioni interessate alla costruzione della ferrovia, vogliono e fortemente vogliono che il Governo mantenga al più presto i suoi impegni, come essi hanno dichiarato di voler mantenere i proprii. Questa dimostrazione così sollecita e piena ha avuto una grande importanza, che diventerà più grande, allorchando (e ciò avverrà fra breve) il Consiglio Provinciale di Torino, avrà deliberato sulla misura del suo concorso, il quale se non pareggerà quello di Genova e di Alessandria, non gli sarà, se le nostre informazioni sono esatte, di molto inferiore.

Ciò posto, e dovendosi, dopo il voto del Consiglio provinciale di Torino, procedere alla formazione del consorzio fra gli enti interessati, affine di raccogliere la somma che rimarrà a sborsarsi per completare il decimo della spesa totale di costruzione, richiesto dalla legge sorge, fra le altre questioni, quella del tracciato che la nuova ferrovia dovrà, giunta in Acqui, seguire

per far capo a Nizza Monferrato, la quale questione, i nostri lettori lo sanno, consiste nel vedere se si debba dare la preferenza a Valle Bogliona o a Valle Cervino. Veramente tale questione potrebbe a taluno parere alquanto prematura, perchè c'è ancora un bel tratto di strada da fare prima di giungere al principio dell'attuazione della ferrovia, ma per quanto ciò possa essere vero fino ad un certo punto, tuttavia non ci pare inopportuno, che fin d'ora sia tenuta presente una tale questione, la quale s'impone da per sé per l'importanza indiscutibile delle conseguenze che possono derivare dalla risoluzione della medesima piuttosto in un senso che in un altro. Conseguenti a questa nostra opinione noi già abbiamo sollevata una tale questione ed in diversi articoli facemmo un paragone tra i due tracciati esaminandoli da varii punti di vista, i quali ci condussero alla conclusione, essere per gl'interessi della nostra città, preferibile al tracciato di Val Bogliona, quello per le valli del Cervino e del Medrio. E gli argomenti in appoggio di simile conclusione, noi non abbiamo bisogno di qui riportarli, perocchè i lettori che ci hanno tenuto dietro ben li conoscono.

Soltanto vogliamo ora notare, come, allorchando noi in quegli articoli, spingevamo i comuni posti lungo le valli del Medrio e del Cervino, a non istare colle mani alla cintola, ad agitarsi, a cogliere il momento propizio, eravamo nel vero. Ce lo prova il fatto, che i comuni

suddetti, come ci annunziò una corrispondenza da Moimbaruzzo, pubblicata, mesi addietro nel nostro giornale, si unirono in comitato, ce lo prova il fatto che questo comitato (e glie ne va data ampia lode) ha lavorato e lavora, affine di avere in mano, quando sia giunto il momento opportuno, dati e fatti, che valgano a far pendere la bilancia in favore del tracciato da essi patrocinato.

Del lavoro a cui attende il Comitato, non possiamo, nè dobbiamo per ora parlare per ragioni facili a comprendersi; tuttavia non tralascieremo di confermare la notizia che il comitato suddetto persuaso che uno studio accurato ed imparziale del tracciato, è di somma utilità per bene risolvere la questione, ha dato incarico all'egregio Ingegnere Peyron di studiare il tracciato Valle Medrio e Cervino, e di riferire in un progetto il risultato dei suoi studi. La scelta non poteva essere migliore, perchè l'Ingegnere Peyron è di una competenza riconosciuta da tutti in simile genere di lavori, e del di lui responso sarà certamente tenuto molto conto. Gli studi saranno fatti ben presto, avendo l'Ingegnere Peyron detto che egli contava recarsi nella nostra città alla fine del corrente mese o in sul principio del prossimo Marzo.

Noi procureremo, se ci sarà possibile, di conoscere a suo tempo il risultato degli studi che farà il valente Ingegnere, e non mancheremo di comunicarli ai nostri lettori.

APPENDICE DELLA GAZZETTA D'ACQUI 5

SANZIO AMARI Bibliografia e Ricordi.

Il Byron aveva scritto a Volfrango Goethe manifestandogli la lontana speranza di portarsi a Veimar nel suo ritorno di Grecia, speranza che doveva sfumare ed a cui Byron stesso, come lo sentisse prossimo il suo fine, già più non credeva. — Partiva per la Grecia il 24 Luglio del 1823 e un anno dopo, l'istessa giornata, si spargeva per Misolungi una notizia funesta. Il biondo Albionese, uno degli atleti nella lotta per l'indipendenza greca, era morto! Aveva trentasett'anni. Una sera, alla vigilia della sua partenza da Genova, era stato alla contessa Blessington, e strettasi la testa nelle mani aveva pianto come un fanciullo. Partito con Pietro Gamba, il fratello della Guiccioli, sull'Ercole, ma costretto a fermarsi per alcuni giorni in vista della costiera e a ritornare poscia nel porto per riparare ai guasti sopportati dalla tempesta, era salito ancora una volta! sforzandosi col amico nelle più tette conversazioni, sopra i colli di Albaro. — Teresa era partita! Il paradiso gli stava là davanti; ma muto, ma pieno di malaugurio

come se un demone usurpatore ci avesse cacciati gli angeli; come se fosse stato mutato in un mausoleo; come se fosse diventato uno straniero e gli gridasse: Va via! — Ed egli ripartì singhiozzando, come uno dei suoi eroi, il corsaro, quando tornato nell'isola aveva trovata deserta l'abitazione di Medora.

Sostammo quasi mezz'ora col capo scoperto e religiosamente silenziosi, nella vicinanza della tomba di Keats: — e quando si fu per dipartirci, Sanzio Amari, a voce alta e lamentevolmente acuta come se il morto poeta l'avesse dovuto udire, gridò salutandolo colla mano: « Addio, amico: addio, fratello: addio, Keats, povero, consunto Keats! »

Ma perchè quella strana affezione, in Sanzio Amari, per questo poeta?

Oltre a quel fascino che esercitano comunemente su tutti, questi uomini straordinari, ve ne sono poi de' speciali che non appartengono già alla semplice splendidezza delle loro creazioni, prese estrattamente, ma stanno nel carattere, nei dolori, delle contingenze più singolari che alle volte travagliano ugualmente e ammirandi e ammiratori. E allora l'ammirazione si va man mano cambiando in una conoscenza cara, in una confidenza impertinente, in un'affezione eccentrica, in una passione veemente, inguaribile, contagiosa, che trasformò questi poveri e pazzi amatori di eroi inarrivabili,

in tante copie dei medesimi ridicole agli occhi dei Yorich profani, ispiranti compassione ai buoni, irritazione ai severi, disperazione a loro stessi.

Generalmente questi esseri disgraziati, appartengono a mio credere, alla famiglia dei grandi uomini, se non che sembrano a quegli enti classificati dalla scienza della natura tra i rudimentali — Non hanno sciaguratamente che i rudimenti delle ali per elevarsi alle sfere sublimi: sono come gli antiscleroma dell'organismo che il Saint-Hilaire definisce una stasi fatale nello sviluppo — il transitorio divenuto permanente. In essi era il germe, l'embrione nobile, ma restò il rachitico, come il piede di una cinese, serrato crudelmente dalla moda, e che fa di quelle compassionevoli creature, degli esseri fuori della legge dell'equilibrio, fuori della legge del buon senso, fuori della stessa legge igienica.

Sanzio apparteneva alla famiglia di Keats forse come l'ultimo dei cadetti, l'ultimo diseredato, la più impotente pretenditore dei titoli araldici della famiglia; ma vi apparteneva, perchè nella cavea ossea del pensiero sentiva agitarsi un Dio, perchè lo dimostrava a tratti, perchè una comunanza di sensibilità, di necronismo, una non dissimile stranezza di eventi, aveva fin dalla nascita, associata, sconvolta la sua vita.

Ma quando la mania per Keats lo prese, lo assalì, fu nell'occasione di una lunga malattia, che